



## INTRODUZIONE

# Sacramento, rito, magia Sacramento e appartenenza ecclesiastica (due testi introduttivi<sup>1</sup>)

### I - I SEGNI SACRI

#### Segni della grazia o segni della magia?

Se dovessimo dire cosa sono i sacramenti potremmo cominciare da qui: dicendo che sono i segni evidenti che esprimono la fede religiosa e l'appartenenza ecclesiastica; e questo nel bene e nel male: la celebrazione dei sacramenti rivela con precisione sia la buona salute e la profondità della vita della Chiesa come pure il profilo modesto di una fede cristiana convenzionale o di una appartenenza ecclesiale completamente svuotata del suo senso.

Ma il sacramento non è fine a se stesso: è per la vita dell'uomo (e non viceversa). Cioè: nella sua radice è anzitutto il modo in cui si rende evidente una benedizione che ci raggiunge e che diventa a noi accessibile. Non è un'opera buona che noi dobbiamo fare «per Dio» affinché «ci voglia più bene». Celebrato nella fede, il sacramento rende la nostra vita testimonianza del fatto che esiste una benedizione che avvolge di impensabile tenerezza l'esistenza di ogni uomo e di ogni donna che vengono in questo mondo. E in questo modo il sacramento diventa anche principio di una responsabilità che ci è chiesto di assumere. Ma se si separa la necessità di celebrare il sacramento dalla forma della gratitudine, esso perde il suo senso e quindi la grazia del Signore fatalmente diventa un'altra cosa. E il sacramento diventa un rito "magico".

Quando avviene che il sacramento diventi un rito magico? Avviene quando si fissa tutta l'attenzione sulle parole e sui gesti che, privilegiando la loro esteriorità, attribuisce ad essi tutta l'importanza. Quasi che da essi ci si debba attendere, «automaticamente», che Dio ci guardi con più benevolenza o degli eventi vissuti cambino il proprio corso. Un cambiamento che ci si aspetta avvenga proprio in virtù del fatto che abbiamo pronunciato esattamente le formule e ripetuto alla perfezione i gesti prescritti: e quindi come qualcosa del tutto «esterno» alla nostra coscienza, alla nostra libertà, alla nostra decisione. Ma, in definitiva, «esterna» anche alla libertà di Dio. Insomma, il fraintendimento suona più o meno così: basta che io compia quei gesti precisi e pronunci quelle formule precise perché Dio mi voglia bene, e io diventi più buono!

Quando l'uomo sperimenta la fatica del vivere e cerca la benevolenza di Dio invocando la sua benedizione sulla propria vita, accade che spesso si butti ciecamente nelle mani del "divino"; e così i riti assumono una forma superstiziosa. Certo - si capisce -, la deformazione dei riti ha qualche cosa di molto umano e comprensibile in questo senso, e il Signore non infierisce sulle vittime di questa confusione. Però ammonisce duramente tutti coloro che, avendone la possibilità e la responsabilità (nel nostro caso i preti, tanto per capirci), si sottraggono al compito sacrosanto di correggere questa tendenza sbagliata. E proprio dal nostro bisogno di rassicurazione il Signore ci chiede che nasca la nostra conversione: i sacramenti sono i segni evidenti destinati ad incoraggiare la nostra ripresa di iniziativa e la nostra fiducia.

Il nostro bisogno di benedizione sulla vita che dobbiamo vivere (di rassicurazione circa il suo futuro, di sostegno nelle decisioni difficili, negli amori difficili, nella difficile ricerca della giustizia) non è in alcun modo oggetto di disprezzo e di disinteresse da parte del Signore. Al contrario, l'intento del Signore è quello di convincerci che non c'è nessun bisogno

<sup>1</sup> Sono, rispettivamente, il primo e l'ultimo capitolo del testo di P.A. SEQUERI, «*Ma che cos'è questo per tanta gente?*» *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa 1998<sup>3</sup>, pagg. 11-26 e 99-114. Qui ne riportiamo solo alcuni passaggi.



di coltivare questo desiderio partendo da un'immagine meschina e convenzionale di Dio (perché quella immagine dipende piuttosto dal profilo mediocre e ottuso che noi abbiamo degli uomini).

Il Signore insomma non desidera affatto che un uomo o una donna arrivino a pensare che Egli aiuta, sostiene, benedice, esclusivamente a condizione che essi, chiudendo gli occhi, pronuncino le parole «magiche» e compiano i riti che «infallibilmente» li rendono gradevoli al suo sguardo.

Vista dall'esterno, la differenza può talora sembrare molto piccola. Ma dal punto di vista dell'evangelo c'è un abisso. Nel rito magico la dignità del rapporto è spenta, da ambo i lati (quello dell'uomo e quello di Dio). Nel rito cristiano, invece, tale dignità è proprio ciò che deve accendersi.

Non c'è alcun bisogno di rendere «inevitabili» l'agire buono e la volontà favorevole di Dio. La rivelazione inaudita, la buona notizia evangelica è proprio questa: Dio è persona originariamente affidabile. Non devi convincerlo a volerti bene. Non approfitta delle tue debolezze, non ha bisogno di essere placato da sacrifici umani, non ci considera cose sporche e insignificanti se non strisciamo davanti all'altare. Non ha bisogno di ricattare, né di essere ricattato. Al contrario, Egli chiede di abbandonare tale immagine meschina come condizione essenziale della conversione che rende possibile la scoperta della verità. E reagisce violentemente contro coloro che si sforzano con ogni mezzo di sottomettervi i semplici e gli indifesi.

Dio è già aperto alla benedizione della tua vita. Guarda con occhio amorevole la tua persona e soffre con te della fatica che tu fai per rimanere attaccato alle opere dell'amore. E conosce bene quanto si deve sacrificare a tale tenacia: e quanto insostituibile sia la convinzione che sia giusto non mollare. Giacché ogni altro interesse è destinato a venir meno quando ciò che è cercato è il regno di Dio per tutti gli uomini.

Dio desidera che i tuoi gesti nei suoi confronti siano gli stessi che tu rivolgi alle persone alle quali vuoi bene e dalle quali sai di essere amato. Quelle di cui ti fidi senza doverti guardare alle spalle. Quelle che non devi "pregare in ginocchio" per avere qualche cosa di buono. Quelle che non ti viene neppure in mente di "ricattare": nemmeno in termini affettivi. Quelle verso le quali ti comporti con assoluta naturalezza, esprimendo un sincero desiderio d'affetto, una tenera simpatia per la loro persona, una ricerca discreta di legami profondi e di sostegno reciproco. «Vi ho chiamati amici».

Quando i gesti della preghiera cristiana si trasformano in parole e atti «magici», essi diventano certamente offensivi per Dio: ma anche degradanti per l'uomo e per la donna che vi si adattano. C'è da rimanere altamente impressionati dalla facilità e dalla frequenza con la quale persone sotto ogni aspetto normali e in alcun modo culturalmente depresse, si volgono oggi alla ricerca di ambigui collegamenti fra la pratica cristiana e cerimoniali esoterici di banalissima fattura. E c'è più di una famiglia lacerata da conflitti decisivi, provocati dall'ingenuo fanatismo di uno dei coniugi, tutto preso da mistiche fissazioni o da alienanti forme di unilaterale devozione. E pensare che una delle battaglie più decisive della chiesa nascente fu proprio quella condotta contro la facile seduzione di un cristianesimo più "mistico", più "rigoroso", più "esaltante" di quello che si fonda sulla sobria e spoglia lucidità dell'Evangelo del Signore!

È importante non farsi incantare. Nemmeno se sentiamo ripetutamente invocare «Signore, Signore!», o vediamo miracoli prodigiosi e ascoltiamo fasciose parole possiamo abbandonarci irresponsabilmente. È necessario che sappiamo riconoscere lo spirito della carità evangelica. Senza di essa, avere visioni e parlare lingue sconosciute sono beni inutili: e anche gettare il nostro corpo alle fiamme o spostare le montagne sono opere vane.



## **II - «VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?»**

### **L'appartenenza ecclesiastica e la disciplina dell'arcano**

**Il vangelo è per tutti,  
i sacramenti sono per i discepoli**

La tradizione pastorale dalla quale veniamo ha finito per assumere un atteggiamento ambivalente nei confronti del sacramento: da un lato lo intendeva come l'espressione di pratica "coerente" con la propria appartenenza ecclesiastica (un dovere da compiere "eseguendo" il rito); dall'altro lato questa pratica era diventata sostitutiva nei confronti della fede e della qualità della vita cristiana.

Inoltre, l'aver posto l'accento sull'azione di Dio legandola più che altro alla corretta esecuzione del rito e non alla qualità della fede personale, chiedeva solo ai singoli la disponibilità a "lasciarsi" amministrare il sacramento. In più c'era la convinzione del "diritto" del battezzato a ricevere il sacramento in base a questo titolo originario ("è diritto di ogni battezzato...") ed eventualmente con il solo limite delle condizioni canoniche previste.

La coscienza ecclesiastica ha promosso un'esigenza di profondo ripensamento e rinnovamento, attraverso due punti qualificanti.

Anzitutto l'esigenza di ricondurre la celebrazione dei sacramenti come la pratica di una fede che è determinata dall'accoglienza personale del vangelo.

E poi la necessità di far maturare insieme una disponibilità cordiale alla cura della fraternità ecclesiale e alla condivisione comunitaria della missione (in obbedienza alla spinta del Concilio a riscoprire la Chiesa come mistero, comunione, testimonianza del vangelo che coinvolge ogni singolo membro).

Senza entrare in grossi argomenti possiamo dire una cosa semplice: e cioè che i sacramenti non sono per tutti, né tanto meno di tutti. Sono per chi crede e di chi crede. E credere, in rapporto ai sacramenti, non significa aver fatto il chierichetto da piccoli o avere uno zio monsignore! È necessario non confondere i segni della liberazione dal male e dell'amore evangelico con quelli della appartenenza alla chiesa e della sequela del Signore come discepoli.

I primi sono simboli dell'amore incondizionato di Dio rivolto ad ogni uomo, anche al «nemico» che non contraccambia: sono destinati a suscitare la fede e ad alimentare la speranza nel regno di Dio che viene. Chiunque riconosca in questi segni il mistero di Dio e si disponga a consentire fattivamente alla loro «giustizia», a qualsiasi popolo o nazione appartenga è salvo.

I secondi sono i segni evidenti di una fede che diventa legame fraterno e responsabile testimonianza sul fondamento dell'obbedienza all'evangelo del Signore che invita alla sequela e al discepolato («andate e fate discepole tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»). Non è, ovviamente, un'altra fede: è semplicemente la fede del discepolo. Che ascolta e mette in pratica la parola, che si prende cura della Chiesa, che rende testimonianza attraverso il segno l'amore reciproco, al carattere non occasionale dell'amore di Dio. Ma questa testimonianza resa al Signore è una esigenza della gratitudine, non un onere imposto dalle circostanze sociali.

Noi abbiamo un po' perso il senso di questa differenza. E insieme abbiamo radicalizzato il senso di una opposizione che essa non contiene. Il senso della differenza si decide - e l'opposizione è tolta - proprio nella celebrazione del sacramento.

**La celebrazione del sacramento non approfitta della buona fede,  
ma è il cuore stesso di una fede buona**

I sacramenti non sono mezzi - per usare il linguaggio della tradizione a noi più vicina - «indifferenziati» della grazia (per "grazia" possiamo intendere la vicinanza benevola di Dio alla nostra vita). Sono mezzi «ecclesiastici» della grazia. Solo i discepoli sono in grado di apprezzarli.

Il pane - quello del nutrimento e della speranza - va spezzato per ognuno. Il pane eucaristico soltanto fra i discepoli. Non perché sono i migliori (anche allora pensarono ad altro): ma perché sono i discepoli che il Signore si è scelto e che,



a dispetto di tutto, sono rimasti con lui sino alla fine. E perciò, allo spezzare del pane, sono messi in condizione di «riconoscerlo» come «il Signore» tutte le volte che ascoltano la sua parola, assimilano la sua morte, esercitano la sua dedizione anche verso l'estraneo (Lc 24).

I sacramenti, recita ancora la formula tradizionale, sono segni «efficaci» della grazia. La loro efficacia, però, è nell'ordine del «segno»: quindi non si esercita per contagio di corpi, ma per comunione di anime. Un segno è efficace quando è interpretato: e l'interpretazione è buona quando è coerente con l'intenzione che lo pone. Dunque è la comunione di intenti con il Signore che si deve produrre nella celebrazione del sacramento.

Tale comunione non è possibile a chi non ha frequentato il Signore: e, dal punto di vista della celebrazione cristiana, non si produce per contagio del gesto rituale. Nei casi migliori, c'è un grande sciupio di riti e di buona fede, quando si affida ingenuamente al rito sacramentale il compito di «produrre» la fede: noi celebriamo bene il rito, al resto ci pensa il Signore perché la grazia è sua! Ma ci sono anche i casi peggiori: in cui appunto il segno è usato per altro (l'esorcismo della paura del sacro, il corso favorevole della sorte, il gradimento del sacerdote, l'emozione della festa, la legittimazione del proprio status all'interno della comunità, e via dicendo).

È indubbiamente necessario rilanciare qui un messaggio preciso ed elementare: la Chiesa è il luogo nel quale è possibile, per ogni essere umano bisognoso di fede, di speranza e di amore, partecipare all'offerta gratuita dei beni che rendono possibile una fiduciosa attesa del regno di Dio e una concreta testimonianza dei segni della liberazione dal male che l'accompagnano. Ma questo accade precisamente perché ci sono esseri umani che hanno accolto la chiamata del Signore e si decidono a seguirlo come discepoli. Costoro hanno gratuitamente ricevuti tali beni e gratuitamente ne arricchiscono la Chiesa: affinché gratuitamente altri ve li possano trovare. Se tutti dovessero portare dei beni in cambio di qualche cosa, coloro che non hanno nulla saranno costretti a pagare troppo cara la benedizione che la Chiesa rappresenta per la loro vita.

### **Invocazione iniziale**

Vieni, Santo Spirito,  
mandaci dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
soave refrigerio.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nel profondo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza il tuo soccorso,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
raddrizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.

### **Preghiera conclusiva**

Ave, Regina dei cieli,  
ave, Signora degli angeli,  
porta e radice di salvezza,  
rechi nel mondo la luce.  
Godi, Vergine gloriosa,  
bella tra tutte le donne,  
salve, o tutta santa,  
prega per noi Cristo Signore. Amen.